

◆ *Il premier britannico ha negato che l'affiancamento all'azione americana abbia danneggiato l'armonia nell'Unione*

◆ *La dichiarazione da Vienna sottolinea l'imbarazzo di esprimere un'opinione unanime fra i quindici partner*

◆ *Più difficile ora mettere a punto una politica estera e di difesa comune. Oggi Klima e Santer incontrano Clinton a Washington*

IN
PRIMO
PIANO

I Tornado di Blair mandano l'Europa in tilt

La presidenza Ue media: la responsabilità è di Baghdad ma meglio evitare i blitz

DAL CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES Ha negato, Tony Blair, che l'affiancamento delle forze militari del Regno Unito a quelle degli Usa nell'azione di guerra contro l'Irak, possa aver danneggiato l'armonia all'interno dell'Unione europea. Ha negato, davanti ai Comuni, l'esistenza di una contraddizione tra l'essere «pro-americano» oppure «pro-europeo» allo stesso tempo. Il premier laburista, al corrente delle forti differenziazioni manifestate dai alcuni governi, Francia ed Italia in primo luogo, e dai distinguo presenti nelle manifestazioni di solidarietà espresse da altri partner dell'Ue, ha fatto buon viso a cattivo gioco dicendosi «incoraggiato» per il sostegno di molti e per aver ricevuto la «comprensione» degli altri che non hanno approvato l'impegno diretto di Londra nei raid su Baghdad. È un fatto, la scesa in campo di Blair con l'elmetto a fianco di Clinton, che peserà comunque nella difficile ricerca d'una politica estera, di difesa ed sicurezza che manca all'Europa. Una ricerca in corso da tempo, cui lo stesso Blair insieme al presidente Chirac, s'era dedicato ai primi di dicembre con la dichiarazione comune sottoscritta a Saint-Malo indirizzata a costruire una forza europea autonoma, d'intesa con la Nato. Blair avrebbe potuto offrire tutta la più forte solidarietà a Clinton senza impegnarsi direttamente per l'Unione sarebbe stato un comportamento più facile da digerire. Invece, come ha spiegato con chiarezza esemplare, il premier americano perché l'America «è una forza potente per il bene del mondo, uno dei pochi Paesi capaci di battersi per quello in cui credono». E, di conseguenza, è «un bene» per il Regno Unito star vicini agli Usa

e lavorare per «i principi fondamentali in cui crediamo insieme».

Il trasporto tutto anglosassone di Blair, che mette in estremo risalto le differenze nette che in questo campo esistono dentro la famiglia socialista e socialdemocratica d'Europa che esprime la maggioranza dei governi dell'Ue, ha cozzato, per esempio, con l'equilibrio esercitato dal governo austriaco che detiene la presidenza di turno dell'Ue, ed il cui cancelliere, Viktor Klima, accompagnato dal presidente della Commissione, Jacques Santer, si appresta stamani ad incontrare Clinton nel conferito summit di Washington. Da Vienna, la presidenza europea ha attribuito la piena responsabilità della situazione a Saddam ma il ministro degli Esteri, Wolfgang Schäussel, ha aggiunto che tutti gli Stati hanno mostrato dispiacere per il fatto che sia reso necessario l'uso dell'opzione militare. In uno slalom linguistico che la dice lunga sulla difficoltà di esprimere un'opinione unanime, la dichiarazione dell'Ue ha sottolineato che «sarebbe stato meglio, e non v'è dubbio su questo, ricercare una soluzione politica», per poi aggiungere che «Saddam ha avuto abbastanza tempo» per collaborare. Tuttavia, i raid dovrebbero «essere ridotti nel tempo e limitati ad obiettivi esclusivamente militari». Per onestà, il ministro Schäussel ha dovuto ammettere che la dichiarazione «non è stata concordata parola per parola con i governi da lui contattati. Una maniera per far sapere che non c'è stata unanimità dietro le quinte.

In effetti, a partire da Parigi, la contrarietà alla scelta di effettuare i raid, senza il tradizionale ricorso al Consiglio di Sicurezza, è stata diffusa. Il presidente Chirac, biasimando il leader iracheno, è stato molto tiepido sui raid. Ha espresso i dubbi sulla loro efficacia. Il premier, Jospin, è



Si caricano i missili sugli aerei a bordo della portaerei americana Enterprise

T.Cichonowicz/Ansa

stato più esplicito deplorando «l'ingranaggio che ha condotto ai bombardamenti americani» e confermando che la «soluzione diplomatica» è quella preferita dal palazzo Matignon. Il ministro degli Esteri, Hubert Vedrine, ha messo in luce anch'egli il meccanismo perverso e le conseguenze umane ed ha auspicato che la «ragione possa prevalere». Il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, ha espresso la piena solidarietà «senza alcun dubbio» a Londra e Washington. Tuttavia, Bonn si è au-

gurato che l'azione militare cessi «il più presto possibile». Il ministro degli Esteri, Joschka Fischer, ha mostrato meno entusiasmo. Ha parlato di «rammarico» per l'uso della forza mentre numerosi leader tra i Verdi e la sinistra dell'Spd hanno apertamente condannato i raid. Il ministro della Difesa, Rudolf Scharping, ha detto che la Germania sostiene «politicamente» gli Usa, dove la sottolineatura la dice lunga sul tipo di solidarietà indirizzata al di là dell'Atlantico.

Tra gli altri europei, la Svezia ha detto chiaramente che un intervento militare andava discusso all'Onu, il segretario alla Difesa greco ha detto che Atene è sempre contraria alle «scelte militari di questo tipo», la Finlandia, il Belgio, il Portogallo e la Norvegia hanno messo in risalto, senza entusiasmo, l'aspetto di «inevitabilità» dei raid. Il premier olandese Wim Kok, alla tv, se l'è cavata così: «Sono gli Usa e la Gran Bretagna che possono meglio giudicare se i raid fossero necessari...».

SEGUE DALLA PRIMA

L'OMBRA DI MONICA

non sta nel merito della loro scelta politico-militare, né tantomeno nelle linee della loro politica estera: sta nel contrasto tra la gravità della decisione, tra la precipitazione dei tempi, e l'autorevolezza politico-morale di cui disponeva chi l'ha presa, al momento in cui l'ha presa. Tutto qui.

Che il regime di Saddam stia lavorando per potenziare l'arsenale di armi chimiche e forse atomiche dell'Irak è abbastanza probabile. Che questo costituisca una minaccia per la pace nel mondo, anche è probabile. Ed è persino ragionevole pensare che l'intervento militare, in ultima analisi, non avesse alternativa. Ma è possibile credere che tra tutti i giorni che sono passati dal 1991 ad oggi, e tra tutti quelli che passeranno nei prossimi mesi, l'unico giorno buono per attaccare, a sorpresa, l'Irak, fosse proprio il giorno del voto sull'impeachment? E se pure - ammettiamolo per assurdo - fosse davvero così: le ragioni della politica non imponevano comunque un rinvio?

È molto difficile valutare il comportamento di Clinton. In questi sei anni il presidente americano ci ha abituato ai colpi di uno statista che molto raramente compie degli errori politici. È prudente, è saggio, è lungimirante, sa sempre valutare gli effetti immediati e quelli a lungo termine delle proprie mosse e delle mosse degli avversari. Ha i nervi saldistimi. Quante volte abbiamo pensato che fosse spacciato, e lui invece si è ripreso ed ha mes-

so nei guai i suoi nemici, lasciando tutti sbalorditi, a bocca aperta? Recentemente il «New York Times» ha pubblicato nella pagina dei commenti questa barzelletta: due signori entrano con le rispettive automobili sotto il getto dell'acqua di un impianto lava-macchine, alla stazione di servizio. Uno è a bordo di una solida berlina coi finestrini chiusi, l'altro è a bordo di una decappottabile col tetto aperto. Quando escono, quello della berlina è tutto bagnato, quello della cabriolet è asciutto e sorridente. Come mai? Quello della cabriolet è Bill Clinton.

Però, forse, anche al genio e alla fortuna c'è un limite. E ad andare troppe volte con la decappottabile sotto l'acqua alla fine ci si bagna. Stavolta non si vede la via d'uscita per il Presidente. Sarà molto difficile per lui superare indenne una crisi che dovesse vedere in pochi giorni un fallimento politico dell'operazione anti-Saddam e poi un voto di impeachment. E la probabilità che queste due circostanze si verificino sono abbastanza alte. L'unica via d'uscita sarebbe se Clinton fosse in grado di rovesciare il regime di Saddam, ma francamente questa possibilità sembra assai remota.

Qualche settimana fa, dopo le elezioni di novembre, Arrigo Levi ha scritto sulla Stampa un articolo - bello e molto onesto, il che è una rarità nel nostro mestiere - nel quale chiedeva scusa ai lettori per avere previsto, in agosto, che Clinton sarebbe caduto in tre mesi. Chissà che Levi non sia stato troppo frettoloso a chiedere scusa. E che i mesi rimasti a Clinton dopo agosto fossero poco più di tre...

PIERO SANSONETTI

Entrate in un CD-Rom mozzafiato!

Opera Fatal: la grande avventura interattiva che non vi farà dormire, non vi farà mangiare, non vi farà rispondere al telefono.

Con Opera Fatal è nata la nuova generazione di CD-Rom. Il sipario si alza sulla realtà virtuale, l'avventura interattiva comincia: sarete i protagonisti di un giallo mozzafiato.

Un ignoto avversario vi ha sfidato a risolvere i suoi enigmi musicali. Per farlo dovrete esplorare il Teatro dell'Opera, un labirinto disseminato di trappole, indizi, indovinelli, false piste. La vostra abilità sarà messa a dura prova.

Ma avrete un aiuto: la biblioteca, dove troverete tutte le informazioni che vi occorrono. E al termine dell'indagine, la musica non avrà più segreti per voi. Opera Fatal in CD-Rom (per PC e Mac) ha una grafica tridimensionale mai vista prima: colori, profondità di campo, animazioni...

Da oggi il CD-Rom Opera Fatal è in edicola con L'Espresso a sole 24.900 lire.

Da oggi in edicola con L'Espresso il CD-Rom Opera Fatal a sole 24.900 lire.

